

La Gudshus di Stoccolma: ex chiesa o nuova moschea?

Matej Vohryzek

Abstract – This paper analyses the impact of the construction of a religious space by three different religious communities in Fisksätra, south-east suburb of Stockholm: the Protestant Church, together with Catholic and Muslim communities, have decided to build a Mosque behind a pre-existing church owned by the Protestants. This construction should help to establish a religious tolerance dialogue. How will this new Mosque be constructed? What are the settings and context of such a place? By using both bibliographic research and participant observation, I focus on Muslims in Sweden and study the ideas of how to practice Islam in Stockholm and in Sweden in general. This project is relevant as it can be used as a possible solution for Islam in Sweden. This is because several very different communities cohabit in one physical location and have to find a common solution in order to be able to practice their religion.



Traduzione di Giuseppe Tateo

«Evidence from different cultures suggest that place is specific – tied to a particular cluster of buildings at one location – wherever the people believe it to be not only home but also the home of their guarding spirits and gods»

(Yi-Fu Tuan, *Space and Place: The Perspective of Experience*, 1977, p. 150)

1. Introduzione

In quasi ogni paese, città o villaggio esiste un luogo dove la gente si ritrova per pregare. Nella maggior parte dei casi, il luogo di preghiera è dedicato ad una singola religione. Ma cosa accadrebbe se questo fosse uno spazio comune per musulmani, evangelici e cattolici? Se fosse uno spazio di condivisione religiosa e di attraversamento dei confini culturali? Nonostante le differenze nella dottrina teologica e nella pratica religiosa, un luogo del genere, esiste in Svezia, a Fisksätra, un sobborgo di Stoccolma – dove i fedeli e i loro rappresentanti religiosi hanno deciso di creare uno spazio religioso condiviso. L’iniziativa, chiamata Gudshus (Casa di Dio), è condotta dai tre gruppi religiosi sopra menzionati, che hanno unito le loro forze nella progettazione di un edificio che permettesse la loro coabitazione. Al momento attuale, i fedeli vengono accolti nella sezione appartenente alla comunità evangelica, mentre l’ala adibita a moschea – una parte fondamentale del progetto – non è ancora stata costruita. La realizzazione della Gudshus aspira a stabilire un dialogo interreligioso e a incoraggiare forme di coesistenza nel quartiere.

Il saggio mira a illustrare quali siano i concetti fondativi e l’ideologia sottesi a tale progetto. In questa sede, discuterò della possibilità di replicare l’esperienza della Gudshus anche altrove, nonché dei vantaggi e delle difficoltà nel riunire nello stesso luogo evangelici, cattolici e musulmani. In quanto spazio religioso condiviso, il caso di Stoccolma è comparabile a quelli di Berlino (House of One) e di Torino (Casa delle religioni) trattati in questa sessione monografica: tutte e tre sono iniziative molto recenti, che fanno parte di un filone di studi poco esplorato – con un repertorio di strumenti metodologici ancora rudimentali – e che non è assimilabile al ben più consolidato campo di ricerca sui santuari o su altri luoghi sacri condivisi.

L’obiettivo del presente contributo è quello di fare luce su come gruppi religiosi differenti si ritrovino sotto lo stesso tetto per pregare, nono-

stante le loro divergenze etniche e religiose. Quali sono dunque le loro motivazioni e come trasformano uno spazio scelto arbitrariamente in un luogo religioso condiviso significativo? Forme di co-presenza interreligiosa hanno caratterizzato per secoli popoli e terre del Mediterraneo e della regione balcanica¹, ma cosa accade quando la coabitazione avviene in un contesto socialmente e culturalmente molto diverso, come l'area di Fisksätra? Questo studio – basato su di una ricerca sul campo a Fisksätra (2016-2017) – illustra come l'idea della Gudshus sia divenuta realtà, quali processi ne definiscano la struttura concettuale, e quale sia il suo impatto sulle comunità locali e su scala nazionale. Una parte della ricerca sul campo si è svolta nel contesto multietnico del *Källan* di Fisksätra, un centro multiculturale che fornisce servizi agli stranieri. È proprio dal *Källan* che si è generata l'idea di realizzare un luogo in comune per i musulmani e i cristiani di Fisksätra: da qui è nata la Gudshus, una soluzione pratica alle necessità delle tre maggiori comunità religiose del luogo. L'idea della Gudshus è di trasformare l'attuale chiesa di Fisksätra in un edificio di culto condiviso da cattolici, evangelici e musulmani.

La prima sezione del saggio discute il caso di Fisksätra alla luce del crescente numero di spazi religiosi condivisi e della loro rilevanza nel più ampio contesto svedese ed europeo. La Gudshus dovrebbe quindi essere intesa come semplice frutto di una decisione genuina che proviene dal basso – ossia, dalle comunità stesse – o piuttosto come un tentativo di risposta alla secolarizzazione e alla crisi della fede, come mostrano i numeri sempre più esigui di affluenza nelle chiese? Il declino della partecipazione liturgica è stato storicamente attribuito agli effetti dell'urbanizzazione, dell'industrializzazione e della secolarizzazione. In questa sede proveremo quindi a capire se la *Gudhus* possa essere considerata a tutti gli effetti uno strumento per fermare questo declino. Per fare ciò, prenderemo in considerazione le motivazioni dei rispettivi leader religiosi e analizzeremo come vengano affrontate le necessità di ogni gruppo.

Successivamente, il presente contributo esaminerà il contesto istituzionale che fa da sfondo alla Gudshus e al *Källan*, portando alla luce l'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa svedesi a cominciare dalla loro separazione ufficiale, sancita nel 2000, fino ai giorni nostri. Infine, la sezione conclusiva prenderà in esame quelle forme di resistenza alla Gudshus che si sono verificate sul territorio locale. Questo progetto si

¹ Pioniere in questo campo fu F.W. Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*, 2 voll., Oxford, Oxford University Press, 2006-2007 (1999¹). Si veda il saggio introduttivo di M. Burchardt - M. Giorda, *Materializzare la tolleranza: i luoghi religiosi tra conflitto e adattamento* in questa sezione monografica.

è quindi rivelato un'arma a doppio taglio: se da un lato avrebbe dovuto favorire il dialogo interreligioso, dall'altro ha condotto a una micro-scissione all'interno della comunità musulmana locale.

2. Contesto e metodologia

Fisksätra è un sobborgo del comune di Nacka, alla periferia di Stoccolma. Si tratta di un'area che ha conosciuto una forte espansione già a partire dagli anni Sessanta del Novecento, con un programma di costruzioni edilizie intensive. Nel 2017 Nacka contava 104.163 abitanti, di cui 8.117 risiedevano a Fisksätra.

Negli ultimi decenni quest'area è stata investita da una forte immigrazione. Nel 2017, più di un quarto della popolazione di Nacka era di origine straniera (con entrambi i genitori nati fuori dalla Svezia). Questo tasso è ancora più elevato a Fisksätra, un sobborgo meno prospero di altri situati nello stesso comune. Qui sono infatti presenti circa 80 nazionalità, con più di 50 lingue differenti.

Questo studio è basato su un lavoro sul campo svolto tra il 2016 e il 2017. Ho trascorso diversi mesi facendo visita ai vari centri in cui si svolgono i due progetti qui analizzati, il *Källan* e, appunto, la Gudshus. Mi sono quindi concentrato sulle visioni propugnate dai leader delle due iniziative, che sono anche coloro che tengono in piedi l'idea di riunire gruppi religiosi diversi sotto lo stesso tetto, investendo tutto il loro capitale sociale e le loro energie per una causa comune.

Durante la mia ricerca, ho fatto ricorso a diversi strumenti metodologici e analitici. Per cominciare, ho condotto una serie di interviste con rappresentanti di tre gruppi diversi: quelli delle autorità clericali; quelli dei fedeli e quelli delle istituzioni statali interessate. I *case-studies* sono stati documentati, analizzati e interpretati osservando l'interazione sociale tra coloro che partecipano ai progetti della Gudshus e del *Källan*, prestando attenzione alle varie parti implicate: le autorità della Chiesa evangelica, i membri della comunità locale, nonché le comunità cattoliche e musulmane.

I dati ottenuti sono stati analizzati in tre diverse fasi: anzitutto sono state mappate le attività della Chiesa svedese a sfondo sociale nell'area di Fisksätra. In secondo luogo, sono state mappate quelle attività sociali frutto di cooperazione tra la Chiesa e gli attori pubblici locali. In questa fase il mio metodo di ricerca principale è consistito nell'osservazione

partecipante, condotta mediante l'attività di volontariato che mi è stato permesso svolgere e la partecipazione alla vita quotidiana locale (che include la frequentazione di funzioni liturgiche ma anche svariate attività ricreative). Altri metodi utilizzati sono stati la ricerca bibliografica, lo spoglio dei media giornalistici locali e le interviste strutturate con testimoni privilegiati. Infine, ho tracciato la ricezione delle attività a sfondo sociale organizzate dalla Chiesa non soltanto nella zona immediatamente adiacente ai centri religiosi del quartiere, ma nell'intero sobborgo di Fisksätra.

3. Negoziare lo spazio religioso condiviso nel sobborgo di Fisksätra

a. *Gli obiettivi di uno spazio religioso condiviso*

In questa sezione, illustrerò la differenza tra un luogo di culto tradizionale ed uno spazio religioso condiviso costruito *ad hoc*, rifacendomi principalmente alla definizione fornita da Albera e Couroucli². Successivamente, spiegherò perché la Gudshus sembri essere un'iniziativa unica nel suo genere, considerate le politiche secolari dello Stato svedese. Questo progetto tenta quindi di costruire un ponte per attraversare differenze etniche e religiose attraverso la realizzazione di uno spazio religioso condiviso.

Un luogo di culto (moschea, sinagoga, o chiesa che sia) è solitamente riservato a una sola confessione religiosa. Un luogo del genere può essere definito come uno «spazio praticato»³ dai fedeli di una comunità religiosa, caratterizzato da una frequentazione regolare e routinaria, con una propria logica spaziale, liturgica e confessionale. Secondo tale prospettiva, non avrebbe senso sviluppare uno spazio comune in cui convergano le pratiche di gruppi religiosi differenti. Inoltre, progetti di coabitazione religiosa come la Gudshus andrebbero distinti da quei luoghi di culto e santuari condivisi già oggetto di interesse accademico⁴. Questi ultimi – che sono anche mete di pellegrinaggio – sono contraddistinti

² D. Albera - M. Couroucli, *Sharing Sacred Spaces in the Mediterranean: Christians, Muslims, and Jews at Shrines and Sanctuaries*, Bloomington IN, Indiana University Press, 2012.

³ M. de Certeau, *L'invention du quotidien*, I: *Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1998 (1980¹).

⁴ Si vedano, tra gli altri, D. Albera - M. Couroucli, *Religions Traversées, Lieux saints partagés entre chrétiens, musulmans et juifs en Méditerranée*, Le Méjan Arles, Actes Sud, 2009; D. Albera - M. Pénicaud, *Coexistences: Lieux saints partagés en Europe et en Méditerranée*, Coédition, Paris, L'Établissement Public du Palais de la Porte Dorée, 2017.

da una particolare carica spirituale o generati da eventi miracolosi e soprannaturali che invece non appartengono a quei luoghi, come appunto la Gudshus, che sono stati pensati e realizzati *ad hoc* per favorire l'interazione interreligiosa.

Uno dei tratti comuni ai luoghi sacri condivisi è proprio la partecipazione di persone di religioni o confessioni diverse, che frequentano lo stesso luogo a causa di un fenomeno preesistente e riconosciuto come straordinario in maniera trasversale, a prescindere dalle differenze tra un gruppo religioso e l'altro. Tale fenomeno straordinario può consistere in un'apparizione o nel miracolo di un santo ed è l'elemento cardine che organizza lo spazio del santuario. Anche a Fisksättra persone di religioni diverse si ritrovano in preghiera, ed è per questo che anch'esso può essere definito uno «spazio religioso condiviso» a tutti gli effetti. La differenza sostanziale risiede nel fatto che la Gudshus è un progetto mirato alla coabitazione interreligiosa, un fenomeno che invece si verifica spontaneamente in luoghi sacri e santuari venerati da fedeli di religioni diverse.

Una seconda particolarità da tenere in considerazione riguarda il fatto che la Gudshus non è un progetto «sincretico»: non ha cioè l'obiettivo di fondere elementi di religioni diverse, ma più semplicemente quello di costruire uno spazio d'incontro multireligioso, mantenendo invariata la struttura liturgica di ciascuna religione. Non ambisce ad agevolare la conversione di chi la frequenta, ma rispetta invece l'identità delle singole comunità religiose coinvolte.

Come concepire dunque questi luoghi «ibridi», che non sono luoghi di venerazioni nel senso stretto del termine? Quali sono le necessità dei fedeli e come viene utilizzato lo spazio condiviso? E quali sono le pratiche di condivisione religiosa? Tali peculiarità rendono questo *case-study* particolarmente interessante. Si tratta, infatti, di un investimento con pochi eguali al mondo, un progetto architettonico e culturale in grado di rispondere ad una necessità contemporanea: preservare la propria identità religiosa e culturale pur aprendosi a quella dell'altro.

b. *Il progetto nel sobborgo di Fisksättra*

La Gudshus propone varie attività all'interno di una chiesa evangelica. Oltre alle funzioni liturgiche per cattolici ed evangelici, vengono offerte varie attività a sfondo sociale aperte a tutti. Queste attività solitamente si svolgono ogni mattina. Il Servizio Sociale cristiano-musulmano a Nacka, la

parrocchia della Chiesa evangelica svedese, l'Associazione dei musulmani e la Chiesa cattolica di St. Konrad sono tutti coinvolte nel progetto *Källan*, cominciato nel 2008. *Källan* è un progetto di *welfare* che offre servizi di *counseling* e sportelli informativi che di norma sono di competenza delle autorità statali. Un assistente sociale e un diacono sono sempre presenti in questo centro servizi, offrendo consulenze gratuite insieme a clerici della Chiesa di Svezia, della Chiesa cattolica o a un imam.

Källan – che in svedese significa «fonte» o «sorgente» consiste anzitutto in un centro informativo e di supporto che coinvolge, come nella Gudshus, tre comunità religiose guidate da tre rappresentanti. Le responsabilità dell'intero progetto poggia sulle spalle di Pernilla, vicaria di fede evangelica e leader del progetto. Poi ci sono altre due donne: Gladys, che è responsabile della diaspora cattolica latino-americana e parla spagnolo, e Razawa, che si occupa del gruppo dei musulmani e parla curdo e arabo. Gladys e Razawa sono impiegate del comune di Stoccolma, Pernilla invece lavora per la Chiesa svedese di Nacka.

La presenza del progetto *Källan* a Fisksätra risponde alla necessità di costituire una base interconfessionale con competenze in materia religiosa e multiculturale per aiutare le persone, a prescindere dalla loro affiliazione religiosa. Ciascuno dei gruppi religiosi condivide i principi comuni di tolleranza e buona comunicazione, nell'interesse principale di favorire l'integrazione. Questo comporta una serie di compiti secondari:

- guidare l'utenza ad orientarsi all'interno della società svedese, in termini sociali, esistenziali, culturali, religiosi ecc.;
- offrire aiuto concreto con le autorità statali e altre organizzazioni quali l'Ufficio Svedese per la Migrazione, la Croce Rossa, gli uffici per l'impiego, i servizi sociali ecc.;
- aiutare gli utenti a fissare appuntamenti con medici e chirurghi all'interno del servizio sanitario.

La qualità principale del progetto risiede nel considerare le differenze culturali e religiose non come barriere ma come una sfida: le differenze esistono ma possono essere valicate, e farlo porta grandi benefici. Al centro servizi, i problemi dei singoli individui diventano quindi un punto da cui partire, poiché, come sostiene Pernilla, «la cultura o la religione non dovrebbero isolare, dovrebbero essere quella base fondativa che ti permette di affrontare la vita in Svezia»⁵. Questo messaggio di unione

⁵ Intervista con Pernilla, 23 maggio 2018.

e comprensione è basato sulla «fede in Dio che ama e che perdona, creatore di tutto e tutti», come osserva la leader del progetto, che continua: «così noi offriamo di mettere in comunicazione autorità, aziende e persone che condividono i nostri valori e le nostre ambizioni, per una cooperazione che sia fondata sulla persona»⁶. Tutto ciò accade nelle strutture della Chiesa evangelica svedese, che fa da perno alle varie altre attività.

Che cosa viene promosso dalla Gudshus, come e perché? Le finalità e le modalità del progetto sono chiariti da un documento che, nel 2010, è stato scritto e firmato collettivamente dai leader delle tre comunità religiose: Awad, il rappresentante dei musulmani, Carl il vicario della comunità evangelica locale, e Andrzej, leader della comunità cattolica (che sarà successivamente sostituito da Stefan). Di seguito ne illustrerò i dettagli, le qualità e i paradossi. Secondo la visione ufficiale, la Gudshus mira a unire le maggiori comunità religiose di Fisksåtra in una comunione di intenti, di finalità pratiche e, soprattutto, sotto lo stesso tetto. Grazie a questo progetto, i promotori credono concretamente nella possibilità di incrementare il livello di fiducia interpersonale nella zona. La stessa collaborazione tra l'Associazione dei musulmani di Nacka, la diocesi della Chiesa cattolica e la parrocchia della Chiesa svedese di Nacka poggerà le sue basi sulla preghiera di pace e sul dialogo.

Il documento programmatico, la Gudshus Charter, indica i valori condivisi, la visione generale e la piattaforma teologica del progetto. Si fa particolare riferimento ai concetti di ancoraggio (*anchorage* nella versione in inglese del documento fondativo) nelle tradizioni religiose della propria comunità e di rispetto per quelle altrui, tenendo presente che si tratta di tre monoteismi abramitici. D'altro canto, esaltare le somiglianze non sfocia mai in un tentativo sincretico o, al contrario, in una «competizione tra gruppi mirata a reclutare nuovi fedeli». Tutti e tre i leader hanno quindi siglato quest'accordo uniti nella fede in un solo Dio,

«Creatore della Terra e del Paradiso, Dio misericordioso, pieno di grazia e d'amore verso ogni essere umano ... e nella fede che un essere umano non ha più valore di un altro, ma tutti hanno gli stessi diritti».

⁶ *Ibidem*.

Cosa rende la coabitazione interreligiosa nella Gudshus davvero possibile? Per rispondere a questa domanda bisogna guardare al ruolo che rivestono i «fondatori» del progetto. Sono loro i primi ad andare oltre i semplici confini della coesistenza per iniziare un dialogo interreligioso vero e proprio. La loro azione rivolta a unire i fedeli punta a superare le faglie teologiche e confessionali e a costruire ponti per attraversare le differenze. L'idea principale dei fondatori è di partire dal concetto di ospitalità, che è un tratto comune a tutti e tre i monoteismi coinvolti. Gli iniziatori del progetto hanno profili diversi: non sono soltanto i «ministri» dei rispettivi gruppi religiosi (imam, pastori o preti) ma anche alcuni membri laici della Chiesa cattolica e di quella evangelica, membri dell'Associazione dei musulmani e componenti dell'associazionismo laico.

Le attività coordinate nella Gudshus hanno una organizzazione chiara e ben pianificata. Carl, Awad e Stefan si incontrano in assemblea ogni due settimane, alternativamente nella moschea o nella chiesa evangelica di Fisksätra. Nelle interviste che ho condotto con loro sono emerse visioni diverse sulla condivisione degli spazi e sull'imminente costruzione dell'ala dedicata ai musulmani. Anche il *Källan* è diretto da tre persone, in questo caso tre donne: Pernilla, Razawa e Gladys. Ciascuna rappresenta una comunità religiosa. Questo progetto mette in pratica il concetto di condivisione sociale attraverso le persone, scendendo quindi ad un livello di scala più basso di quello gestito dalle autorità e dalle istituzioni in maniera formale. Pertanto, il *Källan* non è soltanto la piattaforma che ha generato l'idea di una casa delle religioni condivisa, ma ha anche il compito di formare utenti e impiegati in vista della piena realizzazione della Gudshus.

Torniamo dunque alle motivazioni e alle idee espresse dai leader dei due progetti. Per Awad questa iniziativa è una missione di importanza vitale: rappresenta la possibilità per i musulmani di Fisksätra di praticare la loro religione in uno spazio adeguato e non più in un seminterrato angusto come successo finora. Per Carl e Pernilla, si tratta anche di un'occasione per revitalizzare la Chiesa evangelica svedese dopo la separazione dallo Stato avvenuta nel 2000 e il costante calo di presenze tra i fedeli. Infine, anche per Stefan la Gudshus è una questione fondamentale, non solo per i fedeli cattolici ma anche per la sua stessa carriera ecclesiastica: Stefan è stato infatti incaricato dal vescovo locale di rappresentare la Chiesa cattolica nel progetto, e anche dal suo ruolo dipende il dialogo interreligioso tra il Vaticano e le comunità evangeliche e musulmane

svedesi. Se esiste una motivazione comune a tutti e tre i gruppi, questa è certamente la necessità di favorire l'integrazione degli immigrati nella società svedese e di contrastare la secolarizzazione e l'attuale «crisi di fede» presente in Svezia. La prossima sezione si occuperà proprio di esplorare il contesto nazionale entro cui la Gudshus sta diventando realtà.

4. La Gudshus e il contesto nazionale

È un fatto noto che il quadro demografico in Svezia presenti una crescita costante della popolazione immigrata. La conseguente sfida posta dal pluralismo religioso consiste nel fronteggiare le varie istanze populiste e xenofobe sorte nel paese negli ultimi anni. Tali temi sono da sempre cari alla ricerca antropologica ed è proprio in questo contesto che ho sviluppato la mia ricerca etnografica sulla Gudshus.

I flussi migratori e la crescente globalizzazione hanno trasformato anche la Svezia in una società pienamente pluralista e multietnica⁷. Dinanzi a tali fenomeni su scala globale, l'idea di un'Europa omogenea dal punto di vista etnico e religioso non è più uno scenario credibile. Secondo alcuni, il pluralismo religioso minerebbe le basi della società. Alcune comunità religiose, specialmente quelle di fede islamica, sono dipinte dai media come estranee e incompatibili con i supposti «valori europei»⁸. Queste narrazioni vengono strumentalizzate dalle ideologie nazionaliste e populiste per diffondere sfiducia e xenofobia in tutto il continente. Da questo punto di vista, dunque, le attività del *Källan* e il progetto della Gudshus hanno un'indubbia valenza politica. Certo, questo esperimento si situa su una scala locale, ma potrebbe avere un valore di «esempio» anche su un piano molto più vasto, contrastando così alcuni stereotipi veicolati dagli imprenditori politici di matrice populista e di estrema destra, che puntano a erigere muri tra le comunità etniche e religiose e a percepire l'immigrazione solo come una minaccia.

D'altra parte, il pluralismo religioso rappresenta una sfida per le religioni già storicamente radicate nel «mercato religioso» locale. Il progetto della Gudshus può quindi essere anche inteso come una risposta a queste sfide più specifiche della contemporaneità.

⁷ C. Fridolfsson - I. Elander, *Faith and Place: Constructing Muslim Identity in a Secular Lutheran Society*, in «Cultural Geographies», 20, 2013, 3, pp. 319-337.

⁸ G. Larsson, *The Future of the Study of Islam and Muslims in the Nordic and Scandinavian Region*, in «Tidsskrift for Islamforskning», 10, 2016, 1, pp. 15-20.

a. *La relazione tra Stato e Chiesa svedese*

Il nuovo millennio ha rappresentato una svolta nella relazione tra Stato e Chiesa. L'anno 2000 ha segnato infatti la loro ufficiale separazione dopo circa 500 anni. Teoricamente, la separazione avrebbe dovuto garantire il principio secolare di indipendenza tra autorità statali e religiose, oltre ad assicurare l'eguaglianza dei diversi gruppi religiosi dinanzi al potere temporale. Come vedremo, questo evento epocale si è presto rivelato illusorio.

Secondo Acheampong, la riforma del 2000 non ambiva a un completo divorzio tra le parti:

«nulla è davvero cambiato nel rapporto tra chiesa e stato, anzi, la riforma si è rivelata essere un giro di vite da parte della giurisdizione statale nei confronti delle organizzazioni religiose»⁹.

La tanto declamata separazione non è mai avvenuta. Invece, asserisce Acheampong, la Chiesa continua a restare nelle mani dello Stato sotto diversi aspetti, come la responsabilità dei funerali o la protezione degli immobili della Chiesa (come chiese e monasteri) considerati patrimonio storico e culturale. Pertanto, tali limitazioni paiono aver reso la riforma secolare del 2000 un atto di facciata: la Chiesa svedese è ancora oggi saldamente legata allo Stato¹⁰.

b. *La partecipazione al mercato religioso*

La questione legata all'allargamento del mercato religioso in Svezia pone a confronto gruppi religiosi storicamente radicati sul territorio – intenti a fronteggiare un declino demografico e di rilevanza sociale – con nuove comunità religiose che sono invece in forte espansione. Una delle ipotesi più caldeggiate da alcuni esperti riguardo alla secolarizzazione della società guarda alle trasformazioni nell'offerta all'interno del cosiddetto «mercato religioso». A causa della crescente competizione in questo particolare mercato, i diversi gruppi religiosi si trovano costretti a «rendere il loro prodotto il più attraente possibile»¹¹, il che condurrebbe a una

⁹ F. Acheampong, *Decoupling Church-State Relation in Sweden: A Brief Post-Mortem*, in *Studies in Religious Studies*, Faculty of Education and Business Studies, Department of Culture Studies, Religious Studies and Educational Sciences, Gävle, Högskolan i Gävle, 2010.

¹⁰ A. Backstrom - N. Beckman - P. Pettersson, *Religious Change in Northern Europe: The Case of Sweden. From State Church to Free Folk Church*, Final Report, Stockholm, Verbum Forlag, 2004.

¹¹ G.M. Martino, *We Need to Promote the Dialogue between Christians and Protestants: State, Church, and Religious Minorities in Greece, Italy, and Sweden*, in «Journal of Church and State», 54, 2011, 4, pp. 652-654.

generale rifiorire della religione. Secondo questa teoria, che poggia le sue basi su quella della scelta razionale, seguendo la logica del mercato, le comunità religiose accresceranno la loro capacità di attrarre fedeli.

Se questa prospettiva è corretta, credo che anche il mercato religioso di Fisksätra subirà delle conseguenze positive dall'implementazione di progetti quali la Gudshus e il *Källan*, se non altro per quanto riguarda la partecipazione religiosa. L'analisi del mercato religioso procede di pari passo con la teoria della secolarizzazione, il che implica che le religioni debbano oggi offrire un prodotto appetibile per far fronte allo svuotamento delle chiese. Come precedentemente segnalato, tale prodotto deve essere reso attraente anche a causa della forte competizione presente: progetti simili sono in fase di preparazione nella maggiore moschea di Stoccolma. Se la chiesa di Fisksätra è tra le più importanti iniziative che prevedono la realizzazione di un progetto di pace condivisa, questo è dovuto al fatto che ha svolto un ruolo innovativo sul mercato religioso, anticipando esperimenti simili avviati dopo di esso. Spinti dalla necessità di invertire trend sempre più negativi in termini di partecipazione religiosa dei fedeli, i leader dei progetti inaugurati a Fisksätra sono stati abili ad agire sul mercato religioso confezionando un prodotto vincente dedicato alla condivisione religiosa e alla pace interconfessionale.

Pensare gli eventi di Fisksätra secondo la logica del mercato religioso aiuta a comprendere le decisioni di leader e rappresentanti religiosi come strategiche e finalizzate a risolvere problemi concreti come la risicata affluenza alle funzioni religiose e la necessità di reclutare nuovi membri. Si trattava, quindi, di unire le forze tra gruppi religiosi diversi per combattere insieme sul campo della frequentazione religiosa – un problema comune a tutti i partecipanti – per mezzo di un progetto nuovo, in grado di promuovere il dialogo interreligioso e interconfessionale tentando al tempo stesso di includere la popolazione locale. Pertanto, pregare per la pace non è certo l'unica motivazione che ha indotto i leader del progetto all'azione.

5. Resistenze, sfide, critiche

Il progetto dovrebbe condurre al rispetto della personalità di ogni individuo e del fatto che possano esistere interpretazioni di Dio diverse fra loro. Come già sottolineato, si tratta di accettare le differenze religiose senza però scadere in sincretismi di alcun genere. Una particolare esperienza di condivisione spirituale verrà organizzata quando la parte

adibita a moschea sarà stata costruita. In questa sezione dell'edificio ci sarà infatti una cucina comune (certo, non un santuario comune) che favorirà l'interazione tra i fedeli di religioni diverse. I momenti di preghiera condivisa non sono previsti quotidianamente: essi costituiranno invece eventi speciali, curati dai rappresentanti delle tre comunità. Questo lascia pensare che la condivisione e la preghiera interreligiosa siano esperienze organizzate dall'alto più che eventi spirituali generati spontaneamente.

Da un lato, la Gudshus è, al giorno d'oggi, un progetto unico in Svezia. Ma il fatto che questo progetto abbia anche generato delle criticità costituisce il rovescio della medaglia. Paradossalmente, a Fisksåtra questa iniziativa ha favorito l'unione ma ha anche portato alla frammentazione. Una frangia di fedeli si è separata dal gruppo musulmano guidato da Awad e ha fondato una comunità religiosa propria, la cui base è una nuova moschea in un'area suburbana. Il motivo principale alla base di questa scissione consiste nel fatto che la condivisione religiosa propugnata alla Gudshus non sarebbe affatto spontanea, ma piuttosto una scelta forzata dall'alto. Coloro che hanno lasciato il gruppo di Awad non potevano accettare lo statuto della Gudshus, così hanno fondato una loro moschea in un seminterrato. Sfortunatamente, non mi è stato possibile entrare in contatto con questa frangia di fedeli durante il mio lavoro sul campo. Tuttavia, secondo le mie fonti questo gruppo sarebbe composto dalla minoranza somala locale. Rivalità etniche e differenze nella concezione della religione sarebbero alla base della scissione. Un brano tratto del mio diario di campo racconta ad esempio questo episodio:

«Mentre pranzavo al bar Papa Americano, stavo leggendo un libro intitolato *Religions Traversées*. Sulla copertina comparivano ben visibili i simboli delle tre religioni abramitiche: la stella di Davide, una croce e un occhio di Fatima (o *hamsa*). Ero lì che mangiavo quando un gruppo di somali entrò nel bar: uno di loro notò il mio libro e cominciò a spiegarmi il suo personale modo di intendere l'Islam. Io non parlavo Svedese ed è stato difficile comunicare, visto che non ci capivamo in nessuna lingua. Solo più tardi avrei compreso che l'opposizione interna al gruppo musulmano contro la Gudshus arrivava proprio dalla minoranza somala. A quanto pare, rappresentando i tre simboli tutti insieme, la copertina del mio libro era stata intesa come un'immagine provocatoria e superficiale. D'allora in poi avrei smesso di leggere quel libro in quel bar – sapevo che era frequentato da Somali – ma tuttavia i Somali non mi hanno più rivolto la parola».

In altre parole, la resistenza di questo gruppo all'idea di uno spazio religioso condiviso sembra derivare da una concezione chiusa e rigorista dell'appartenenza religiosa. Inoltre, il fatto che al momento l'edificio utilizzato sia soltanto quello della Chiesa evangelica ha fatto temere a molti che gli evangelici potessero prendere il pieno controllo dell'iniziativa e

gestirla a loro piacimento. In effetti, ancora oggi il dominio del progetto è chiaramente detenuto dagli evangelici, poiché la maggioranza delle attività vengono svolte sul suolo di proprietà della Chiesa evangelica.

In secondo luogo, nel progetto *Källan* non esiste alcuna vera rappresentanza musulmana, o quantomeno questa non è comparabile con il peso che hanno i leader delle comunità evangelica e di quella cattolica. Razawa, infatti, non solo è impiegata al comune per conto della Stockholm City Mission, un'organizzazione cattolica, ma è anche atea: è quindi evidente che non può davvero rappresentare la comunità di fedeli come avviene per gli altri due gruppi religiosi coinvolti. D'altra parte, è comunque vero che gli evangelici e il comune di Nacka hanno dato carta bianca ai musulmani in merito alla costruzione della moschea. Come mi ha spiegato Carl (referente degli evangelici), nonostante la collaborazione interreligiosa proceda bene, la decisione finale sull'architettura della moschea spetta alla controparte musulmana.

In definitiva, nei due progetti qui discussi esiste una parte che invita (la congregazione evangelica) ed una che viene invitata (musulmani e cattolici). Piuttosto che parlare di spazi religiosi equamente condivisi, sarebbe più corretto rimarcare il fatto che l'islam è piuttosto soltanto «una religione invitata ... in uno spazio inventato»¹² e la maggioranza dei musulmani che vive a Fisksätra non si sente davvero coinvolta nel progetto di condivisione religiosa. È vero che la loro partecipazione a programmi educativi o a eventi di beneficenza è consistente, ma non paiono troppo interessati ai dialoghi sulla tolleranza o sul dialogo interreligioso. Questo avviene perché percepiscono il luogo d'incontro come marcato in primo luogo dai cristiani, nonostante gli sforzi di quest'ultimi per renderlo uno spazio il più neutro possibile.

6. Conclusione

L'obiettivo principale delle attività esaminate in queste pagine è quello di favorire l'integrazione sociale a Fisksätra (specialmente tra la popolazione locale e la popolazione immigrata), mentre la fase successiva consiste nella realizzazione di una moschea adiacente all'attuale sede della Gudshus, ossia la chiesa evangelica di Fisksätra. La condivisione non

¹² M. Pénicaut, *L'hétérotopie des Sept Dormants en Bretagne*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions» (Le consensus des experts | Inattendus pèlerinages), 155, 2011, pp. 131-148.

è strettamente legata all'esperienza religiosa: momenti di condivisione accadono durante molte altre attività, dalla preparazione e consumo del cibo, alle feste organizzate dai tre leader dell'iniziativa, dove si balla a ritmo di musica insieme a persone di una religione, cultura ed etnia diversa dalla propria. In questi momenti ho percepito quando fosse intenso il senso di appartenenza alla comunità locale di Fisksåtra e alla Gudshus stessa, che pareva essere un esperimento vincente.

Un secondo aspetto da sottolineare è la necessità di trovare un elemento comune nella fede in Dio, una caratteristica che fosse in grado di superare le differenze e di fornire una motivazione condivisa ai partecipanti. Infine, sia le iniziative della Gudshus sia il progetto sociale *Källan* si inscrivono in una strategia mirata non solo ai fedeli ma a chiunque sia interessato o abbia bisogno di aiuto ad abbracciare una logica inclusiva e a partecipare alle attività promosse. Tutto ciò avviene inoltre nella consapevolezza che, per sopravvivere ad una contemporaneità in cui l'ateismo cresce, le chiese sono vuote e l'offerta spirituale si è ampliata, il «prodotto» religioso deve essere attualizzato e reso in qualche maniera più attraente.